



Consorzio Parco delle Groane

Sede Solaro (MI)

Piano territoriale di coordinamento

(APPROVATO CON DELIBERAZIONE GIUNTA REGIONALE 30 LUGLIO 2004 N°7/18476 - BURL 31/8/04)

Piano di settore Agricoltura (PSA)

Variante generale 2004

Relazione tecnica

Redatto ai sensi degli articoli 8 e 31 delle norme tecniche

Progettisti

Direttore generale del Consorzio, arch Fabio Lopez Nunes – coordinatore di progetto

Dr Claudio Febelli – agronomo

Dr Luca Frezzini – tecnico forestale

Avv Gian Maria Menzani – consulente legale

Collaboratore di progetto

Sig Gianni Serafini - Istruttore perito agrario

Testo approvato dall'Assemblea Consortile
con deliberazione n. 11/2007

Allegato A

Premessa

La Regione Lombardia ha approvato una variante generale al Piano territoriale di coordinamento del Parco regionale delle Groane (PTC), con deliberazione Giunta regionale 30 luglio 2004 n°7/18476 - BURL 31/8/04.

Gli articoli 8, 31 e 32 delle relative norme tecniche d'attuazione prevedono l'obbligo d'adeguamento del Piano di settore agricoltura (PSA) previgente, entro un anno dalla data d'entrata in vigore della suddetta variante. La Conferenza programmatica inter-istituzionale dell'8 ottobre 2004, a cui erano presenti tutti i Comuni del Parco e la Provincia di Milano, con la sola eccezione del comune di Bollate, ha dato mandato di redigere la proposta d'adeguamento del Psa, da sottoporre all'Assemblea Consortile.

Il Consiglio d'Amministrazione ha dato mandato al Direttore del Consorzio di procedere, avvalendosi delle opportune collaborazioni esterne, per sopperire ad eventuali carenze di struttura organica, per far fronte all'incombente straordinaria; per la fattispecie, il Direttore ha assunto in proprio la progettazione generale, insieme con il Dr Claudio Febelli agronomo e avvalendosi della collaborazione dell'avv. Gian Maria Menzani del Foro di Milano.

Il presente Psa è pertanto una variante generale rispetto al precedente, approvato con deliberazione dell'Assemblea Consortile AC n. 28 del 8.07.1993. La necessità di una variante generale nasce da una concezione totalmente diversa del PTC in materia agricola, nonché della modificazione profonda del quadro di riferimento normativo ed economico del settore.

La disciplina dell'agricoltura nel PTC

La norma di riferimento è, in particolare quella di cui agli articoli 31 e 32, che si riportano integralmente:

Art. 31 - Zona di riqualificazione ambientale ad indirizzo agricolo.

1. Le aree comprese in questo ambito sono destinate alla conservazione e al ripristino del paesaggio delle Groane, nei suoi valori naturali e seminaturali tradizionali ad indirizzo agricolo. La zona ad indirizzo agricolo è destinata alla valorizzazione della attività primaria nel contesto dell'area protetta in un corretto equilibrio fra esigenze della produzione, di tutela ambientale e fruizione pubblica. La zona ad indirizzo agricolo è gestita in coordinamento con la zona per servizi alla Agricoltura.

2. L'Ente gestore del parco definisce le linee di indirizzo per l'attività agricola che garantiscano il rispetto degli obiettivi generali di salvaguardia dei valori ambientali ed ecologici del Parco. A tal fine il Parco elabora il piano di settore agricoltura che in particolare:

- a) determina le linee della gestione del territorio agrario in funzione delle esigenze di tutela ambientale, dello sviluppo della economia agraria, della fruizione del territorio;
- b) indica le norme di tutela e vincoli per le attività, nel rispetto delle vigenti leggi e direttive comunitarie;
- c) individua le aree dei cono visuali da proteggere al fine di assicurare le vedute sui più significativi siti del parco;
- d) individua, nel rispetto dei parametri urbanistici stabiliti dalla l.r. 93/80, le aree, che per motivi paesistici e naturalistici, non dovrebbero essere oggetto di concentrazione volumetrica.
- e) individua i criteri di corretto inserimento paesistico di nuovi manufatti ed edifici di servizio all'attività agricola ed agrituristica nonché le attenzioni paesistiche relative agli interventi sui manufatti ed edifici esistenti tenendo conto anche del rapporto che gli stessi intrattengono con il contesto paesistico ravvicinato e con quello più ampio.

3. Il Piano di settore agricoltura e relative varianti è approvato secondo le procedure previste dal precedente art. 8. Fino all'approvazione del succitato piano e relative varianti, si applicano le seguenti norme.

Salvo che nelle aree indicate al successivo comma 4, sono destinazioni consentite:

- a. esercizio della agricoltura nelle seguenti forme:
 - pascolo recintato per l'allevamento allo stato semi brado del bestiame;
 - prato pascolo;
 - prato stabile e avvicendato;

- seminativo asciutto e irriguo possibilmente collocati in avvicendamento culturale;
 - ortofrutticoltura;
 - pioppeti e altre colture industriali, colture florovivaistiche, colture in serra permanente, colture in serra stagionale, specie arboree a rapido accrescimento, con esclusione delle aree di rispetto dei cono visuali da percorsi di pubblico passaggio sulle zone di interesse storico ambientale di cui all'art.37;
- b utilizzazioni forestali delle aree boscate, entro i limiti precisati dal precedente articolo;
- c- interventi esecutivi di iniziativa pubblica per la tutela in ambiti delimitati di particolari ecosistemi o specie vegetali o animali;
- d- è ammessa la edificazione da parte del Consorzio o dei Comuni consorziati di percorsi ciclopedonali, servizi igienici, chioschi di informazione e assistenza al pubblico, ricovero per attrezzature forestali e antincendio, in corrispondenza dei principali accessi adeguatamente inserite nel paesaggio

4. Nelle aree con presenza di bosco, brughiera, molinetto, rinnovazione spontanea, sono consentite soltanto le utilizzazioni di cui alle lettere b e c di cui al precedente comma. Le aree acquisite dal Consorzio e dagli Enti consorziati sono destinate al rimboschimento e alle utilizzazioni di cui alle lettere c e d del precedente comma. È fatto obbligo di salvaguardare i principali elementi orografici e paesistici - torrenti, rogge e canali di drenaggio, filari, fasce boscate, sentieri campestri.

5. Oltre alle norme di cui al Titolo II, si applicano i seguenti divieti:

- costruire gallerie, eseguire sbancamenti, salvo i casi previsti dall'art.43
- costruire strade, fatte salve quelle di cui agli artt.40 e 43 nonché nuove strade interpoderali da realizzarsi previa certificazione di conformità dell'Ente Gestore
- costruire oleodotti, gasdotti, elettrodotti, linee telegrafiche e telefoniche, escluse quelle di servizio ai fondi e prioritariamente interrate
- asportare minerale o terriccio vegetale, salve le operazioni di sovescio, le cave e i movimenti di terra autorizzati in base alla normativa vigente

È fatto divieto di introdurre attività commerciali che abbiano prevalenza sulla attività produttiva primaria.

Art. 32 - Zona per servizi all'agricoltura

1 La zona è destinata alla concentrazione delle attrezzature per l'agricoltura e degli edifici di servizio relativi. L'edificazione è ammessa nei limiti e alle condizioni di cui alla l.r. 93/80.

2 Per il mutamento di destinazione d'uso degli edifici esistenti si applicano i disposti di cui al precedente art. 25, 2 comma.

3 La zona è dichiarata di interesse agrituristico. Le modalità per lo svolgimento dell'attività agrituristica verranno individuate, nel rispetto della legge 730/85, del D.Lgs. 228/2001 e della legge regionale 3/92 e relativi provvedimenti attuativi, dal piano di settore agricoltura.

4 Tutti gli interventi di nuova edificazione o di ristrutturazione e ampliamento dei manufatti esistenti dovranno porre particolare attenzione alle relazioni con il contesto paesistico di riferimento. Le modifiche e gli ampliamenti degli edifici dovranno confrontarsi attentamente sia con i caratteri tipologici, i materiali e le tecniche costruttive dei manufatti esistenti sia con le relazioni che detti manufatti intrattengono con il contesto paesistico immediato e più ampio: viali di accesso, alberate e piantumazioni, elementi dell'idrografia superficiale, rapporti di percezione visiva con altri elementi del paesaggio agrario o urbano. Le nuove edificazioni e la realizzazione di nuovi manufatti di servizio dovranno tenere in attenta considerazione i caratteri propri del sito di intervento, le relazioni fisiche, funzionali e vedutistiche del sito con il contesto paesistico più ampio, i caratteri propri dell'edilizia tradizionale rurale locale. Non sono ammessi progetti che non contengono indicazioni inerenti l'organizzazione degli accessi e la sistemazione degli spazi aperti all'intorno. La localizzazione di eventuali volumi tecnici e accessori incongrui con i caratteri paesistici del luogo dovrà essere attentamente studiata prevedendo eventualmente un parziale allontanamento dagli edifici rurali tradizionali ed una attenta progettazione della sistemazione delle aree libere all'intorno al fine di mitigarne l'impatto.

In termini procedurali, risulta utile anche citare l'articolo 7, che disciplina i processi di pianificazione negoziata, a cui saranno sottoposti gli interventi di nuova edificazione.

La normativa citata innova notevolmente, rispetto a quella precedente, poiché semplifica notevolmente l'articolazione regolamentare, demandando al piano di settore, quindi ad uno strumento più snello, le indicazioni di dettaglio. Il PTC tende a riconoscere un maggiore spazio alle aziende agricole esistenti, e a disciplinare, con maggiore elasticità, l'esercizio di tale attività.

L'innovazione più vistosa è la suddivisione degli ambiti a vocazione agricola in due zone diverse, di cui una destinata alla coltivazione del terreno, ai prati, ai pascoli, l'altra alla concentrazione delle volumetrie agricole attorno alle fattorie esistenti; questa suddivisione ha consentito di applicare gli indici massimi previsti dalla legge regionale 93/80, per le aziende esistenti, venendo così incontro ad una domanda insistente delle aziende operative di poter adeguare le proprie installazioni; il vincolo sulle altre aree, quelle nella zona di riqualificazione ambientale a indirizzo agricolo, demanda al presente piano la possibilità di ammettere ulteriore edificazione rurale, purché non vengano superati gli indici della citata legge regionale. Questa diversificazione nasce dall'esigenza di mitigare al massimo il consumo di suolo, risorsa ormai scarsissima nell'area urbana; nel contempo è necessario evitare usi speculativi ed impropri delle opportunità offerte agli agricoltori. La legge regionale 93/80, che disciplina gli indirizzi agli enti locali per redigere le normative per l'edilizia rurale negli strumenti urbanistici, offre limiti massimi talmente elevati, da rendere estremamente appetibile il ricorso ad artificiose iscrizioni all'albo degli imprenditori agricoli, all'esclusivo fine di edificare qualcosa che, prima o poi, potrà essere destinato ad altro uso. Si pensi che è possibile l'iscrizione anche per soggetti che coltivino un solo ettaro di terreno: se si applica a questo caso la LR93/80 nei suoi limiti massimi, si verifica che potrebbero essere edificate strutture coperte fino a 1000 metri quadri e una villetta di cento metri quadri; ne deriverebbe, in astratto, che, su una SAU di oltre 1000 ettari, sarebbe teoricamente possibile edificare oltre un milione di metri quadri di superficie coperta, pari ad almeno tre milioni di metri cubi virtuali di cemento, senza contare che si possono concentrare anche volumetrie esterne al parco. E' evidente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che non è possibile né immaginabile di lasciare libero campo, seppur con le verifiche e i vincoli da trascrivere, a simili possibilità edificatorie, che comunque sono del tutto ridondanti per ogni e qualsivoglia attività agricola anche intensiva. A tal riguardo si rammenta che la precedente edizione del PTC aveva previsto un indice massimo di copertura per SC 3% (anziché 10%) e un limite volumetrico residenziale di 500 mc, con lotto minimo di 5 ettari; vent'anni di gestione di questo PTC hanno dimostrato che solo in pochissimi casi gli agricoltori si sono avvalsi di tali facoltà, seppur ridotte. Il nuovo PSA pertanto disciplina l'attività agricola, partendo dal fabbisogno consolidato in questi anni, confermando comunque tali dimensionamenti, anzi aumentandoli, nel caso della sottoscrizione di un accordo convenzionale.

Le aziende agricole nel parco

Le aziende che esercitano la loro attività in toto o in parte entro il parco risultano essere più di 70, se a queste aggiungiamo gli allevamenti equini ed i maneggi, nonché le piccolissime unità produttive o le aziende che, pur grandi, gestiscono pochissimo terreno entro il parco, giungiamo al considerevole numero di 93 unità; buona parte di queste però presentano caratteri di marginalità e, al di là dello stato giuridico, non praticano una vera e propria attività agricola entro il Parco. Il censimento delle aziende ha preso in considerazione la maggioranza degli insediamenti produttivi, sia dentro che fuori il Parco, cercando di cogliere tutte le realtà significative: dalla grande azienda zootecnica alla piccola azienda cerealicola, dall'allevamento equino alle minori realtà ad indirizzo solo foraggero.

Tra le 55 aziende censite, 22 hanno sede nel parco; la percentuale di terreni aziendali entro il limite del parco è del 70%, più della metà delle aziende sono interamente comprese nel parco.

Le aziende agricole che insistono sul territorio del parco presentano dimensioni estremamente variabili. La superficie media aziendale è di circa 35 ettari, ma la concentrazione risulta rilevante. Infatti poco meno del 15% delle aziende presenta dimensioni superiori ai 50 ettari e per contro occupa il 60% della superficie agricola. Le aziende fino a 20 ettari sono il 24% ma occupano appena il 12% della superficie.

Tabella 1 – Aziende con superfici entro il perimetro del parco

Numero di aziende	% di aziende sul totale	% della sup. aziendale entro il parco
3	5%	< 10
5	9%	10 – 25
8	15%	25 – 50
2	4%	50 – 75
2	4%	75 – 90
6	11%	90 – 99
29	53%	100

Le aziende agricole che insistono sul territorio del parco presentano dimensioni estremamente variabili (Tabella 2). La superficie media aziendale è di circa 35 ettari, ma la concentrazione risulta rilevante. Infatti poco meno del 15% delle

aziende presenta dimensioni superiori ai 50 ettari e per contro occupa il 60% della superficie agricola. Le aziende fino a 20 ettari sono il 24% ma occupano appena il 12% della superficie.

Tabella 2 – Aziende per classi di superficie aziendale totale

Classe di superficie	aziende n°	%	sup. totale (ettari)	%	sup. media (ettari)
fino a 5 ettari	4	7.3	12.56	0.6	3.14
da 5 a 10 ettari	9	16.4	72.42	3.7	8.05
da 10 a 20 ettari	11	20.0	147.63	7.6	13.42
da 20 a 50 ettari	17	30.9	533.03	27.4	31.35
da 50 a 100 ettari	10	18.2	664.14	34.2	66.41
oltre 100 ettari	4	7.3	512.28	26.4	128.07
totale	55	100.0	1942.07	100.0	35.31

Tabella 3 – Aziende per classi di superficie aziendale nel Parco

Classe di superficie	aziende n°	%	sup. totale (ettari)	%	sup. media (ettari)
fino a 5 ettari	12	21.8	33.23	2.8	2.77
da 5 a 10 ettari	6	10.9	50.29	4.2	8.38
da 10 a 20 ettari	18	32.7	245.57	20.5	13.64
da 20 a 50 ettari	13	23.6	388.51	32.5	29.89
da 50 a 100 ettari	5	9.1	369.09	30.9	73.82
oltre 100 ettari	1	1.8	109.00	9.1	109.00
totale	55	100.0	1195.70	100.0	21.74

Esaminando i dati relativi alle sole superfici entro il parco (Tabella 3) si nota come il numero delle aziende che gestiscono piccole aree aumenta proporzionalmente: circa il 65% delle aziende coltiva nel parco meno di 20 ettari, per una superficie totale intorno al 27%. Si rileva inoltre che le superfici agricole del parco fanno parte di contesti aziendali ben più vasti. Le aziende aventi terreni all'interno del perimetro del parco presentano una superficie totale doppia rispetto alla sola superficie interna al perimetro, segno di una forte interrelazione ed integrazione tra attività agricola interna ed esterna alla zona protetta.

Gli indirizzi produttivi sono quelli tipici dell'alta pianura padana. Prevale l'indirizzo foraggero-cerealicolo-zootecnico con significative diversificazioni (Tabella 4). Circa il 37% dei suoli agricoli è occupato dalla coltura del mais, prevalentemente per la produzione di granella. Gli altri cereali da granella - frumento, segale, orzo - occupano superfici importanti. Il prato stabile, con circa il 37% della superficie totale è la seconda coltura per estensione. E' da rilevare a questo proposito che il prato risulta la coltura presente nella maggior parte delle aziende, coinvolgendo l'80% di esse.

Tabella 4 – Distribuzione delle colture attuate all'interno del Parco

Coltura	Superficie aziendale (ettari)	Superficie nel parco (ettari)	Aziende	Produzione media dich.
Mais	898.2	306.3	41	88.9
Cereali vernini	201.4	131.3	20	40
Prato stabile	322.4	208.3	41	35
Prato avvicendato	16.7	15.3	3	42
Erba medica	7	4.5	2	100
Patata	1	0	1	250
Loietto	13.4	13	3	100
Pere - mele	80	80	1	150
Florovivaismo	1.5	1.5	1	
Bosco	70.5	57.3	22	
Totale	1598.7	804.5		

La ripartizione colturale rispecchia le principali rotazioni agrarie attuate sui terreni a seminativo. Sono praticate rotazioni da biennali fino a setteannali. Le rotazioni brevi sono impostate sull'alternanza mais-frumento, con varianti mais-segale o mais orzo. Non mancano alternanze basate esclusivamente sulle produzioni foraggere, quali mais trinciato-prato avvicendato, attuate nelle aziende zootecniche con elevate necessità alimentari. In genere non viene praticato il secondo raccolto (es: loiessa, mais trinciato) che sfrutta troppo il suolo del terrazzo antico e che a lungo andare toglie sostanza organica al terreno. Sul pianalto l'orientamento più razionale è pertanto quello di un solo raccolto all'anno con particolare cura alla preparazione del terreno per l'annata successiva e con un buon apporto di sostanza organica quando la coltura lo necessita. Le rotazioni più lunghe comprendono generalmente ripetizioni della coltura del mais o il mantenimento di prati avvicendati per due o tre anni. Questi sono generalmente a base di graminacee, ma non mancano casi di prati di erba medica con discreti risultati.

In alcuni casi, peraltro sporadici, vengono rilevate alcune colture non tradizionali, quali il triticale, il sorgo zuccherino, il girasole, la colza o l'avena. Quest'ultima coltura trova ragione nella diffusione degli allevamenti di cavalli nell'area del parco, che utilizzano sia foraggi prodotti localmente, sia di provenienza esterna.

Oltre ai seminativi sono riscontrabili alcune colture specializzate che rivestono una certa importanza ma che sono legate a particolari scelte aziendali. Le colture frutticole, che occupano una superficie significativa del parco (il 7% della superficie agraria), e il florovivaismo, segno di specifiche scelte aziendali e non di orientamenti diffusi.

Le superfici boscate di pertinenza delle aziende agricole corrispondono ad una quota limitata sia rispetto alle superfici agricole (7%), sia rispetto alla consistenza totale dei boschi all'interno del parco. Sono presenti molti allevamenti animali, anche se quelli aventi dimensioni significative sono limitati all'allevamento bovino, che risulta anche quello maggiormente diffuso (tabella). La produzione di latte è senz'altro l'indirizzo zootecnico principale, basato su una consistenza di circa 800 vacche e coinvolgendo quasi un quarto delle aziende del parco. Accanto ad alcuni allevamenti di secondaria importanza, volti per lo più all'autoconsumo, vi sono stalle professionali di dimensioni medie e grandi. La classe dimensionale prevalente riguarda allevamenti di 40-60 capi in lattazione con un caso di grande allevamento, comprendente 200 capi in lattazione. Una certa diffusione presentano anche gli allevamenti da carne, anche se prevalgono in questo caso i piccoli e piccolissimi allevamenti composti da qualche unità. Anche la produzione suina e ovina è limitata prevalentemente a scopo di autoconsumo o di piccolissime nicchie estranee ai circuiti commerciali tradizionali.

Tabella 5 – Aziende con allevamenti e capi allevati

Categoria di bestiame		Totale capi allevati	Dimensioni allevamento		Numero aziende
			min	max	
Bovini da latte	vitelle	170	4	68	9
	manzette e manze	281	5	106	8
	vacche in asciutta	174	2	40	10
	vacche in lattazione	576	1	200	12
	tori da riproduzione	10	1	7	4
Bovini da carne	vitelli	102	1	50	6
	vitelli a carne bianca	83	3	50	4
	manzette e manze	169	1	100	10
	vitelloni	67	1	15	11
	vacche da carne	14	1	12	3
	tori da carne	4	1	3	2
Suini	magroncelli	4	4	4	1
	suini da ingrasso	92	2	90	2
	scrofe gestanti	6	6	6	1
	scrofe con suinetti	14	4	10	2
	verri	2	1	1	2
Equini	riproduttori	30	1	12	6
	puledri da ingrasso	20	3	14	3
	cavalli da sella	65	1	18	8
Avi-cunicoli	polli da carne	175	25	70	4
	galline ovaiole	28676	11	18500	8
	conigli riproduttori	5	5	5	1
	conigli da carne	32	4	20	3

Altro	(struzzi e pecore)	120	30	90	2
-------	--------------------	-----	----	----	---

Dal punto di vista produttivo gli indirizzi prevalenti portano ad identificare alcune tipologie aziendali che per la zona in esame sono riconducibili in buona sostanza a tre:

- l'azienda zootecnica da latte, nella quale i prodotti vegetali sono costituiti prevalentemente da foraggiere reimpiegate per l'alimentazione;
- l'azienda cerealicola, volta alla produzione di granella; attua spesso la monosuccessione (soprattutto mais) o rotazioni nelle quali la coltura cerealicola rimane comunque quella principale;
- l'azienda ad indirizzo foraggero: è quella meno strutturata, nella quale prevale il prato permanente. Risulta generalmente di piccole dimensioni, con modesto immobilizzo di capitali e volta principalmente ad un'agricoltura marginale e part-time.

Analisi socioeconomica

Le **strutture aziendali** presentano diversi gradi di organizzazione, in base anche alla tipologia produttiva, sia per quanto riguarda le dotazioni che per quanto riguarda gli immobili. Tutte le aziende sono dotate di un buon livello di meccanizzazione e risulta ancora poco presente il fenomeno della destrutturazione e del conseguente ricorso al contoterzismo per le ordinarie operazioni colturali. Esistono peraltro alcune aziende che prestano servizi di mietitrebbiatura verso altre aziende, interne ed esterne al parco. Dall'analisi della potenza installata in base alle classi dimensionali appare evidente come vi sia la tendenza ad una eccessiva meccanizzazione nelle piccole aziende, mentre in quelle medie e grandi la potenza installata appare adeguatamente dimensionata. Suddividendo invece le aziende a seconda dell'indirizzo produttivo emerge una maggiore potenza meccanica nelle aziende cerealicole e zootecniche, mentre quelle a prevalente produzione foraggera presentano una potenza per unità di superficie inferiore alla media generale.

La **produzione lorda vendibile (plv)** trova nelle produzioni zootecniche, ed in particolare nella produzione di latte, l'elemento preponderante. Considerando il territorio agricolo del parco alla stregua di un'unica unità produttiva è stata calcolata la produzione lorda vendibile facendo attenzione ad escludere i prodotti intermedi. Il bilancio territoriale porta a stimare la plv pari a oltre 3 milioni e mezzo di Euro, di cui quasi due terzi di origine zootecnica. Di quest'ultima l'80% è costituita dal latte, mentre le colture erbacee contribuiscono per circa il 12%, soprattutto grazie alla coltura del mais da granella, diffuso tra la quasi totalità delle aziende. Diverso discorso va fatto per le colture permanenti, che sono riconducibili alla produzione frutticola di una sola azienda di Ceriano Laghetto che produce quasi un quarto della plv del parco.

Dal punto di vista della produttività la presenza non uniforme dell'irrigazione provoca marcate differenze nelle rese produttive di alcune colture, e nel complesso per molte colture non sono riscontrabili differenze significative di resa rispetto alle aree esterne alle Groane. Sia per quanto riguarda le produzioni zootecniche, sia per la maggior parte delle produzioni vegetali sono state rilevate produzioni unitarie comparabili con le realtà più produttive della circostante pianura lombarda. Tra le colture che presentano livelli elevati di rese produttive vanno ricordati il mais (circa 90 quintali di granella per ettaro e 470 quintali di trinciato) e alcune foraggere avvicendate. Per contro la coltura che presenta maggiori problemi produttivi è rappresentata dal prato stabile, peraltro diffuso e presenza peculiare nel parco, che offre rese modeste a causa dei frequenti periodi di stress idrico. Nella maggior parte delle aziende i prati stabili offrono rese limitate ad una media di 76 quintali per ettaro, accompagnate spesso da composizioni floristiche di non elevata qualità.

Trasferendo l'analisi della produzione lorda vendibile dal territorio alle **unità produttive aziendali** si ricavano elementi utili per alcune considerazioni. Va preliminarmente rilevata la diversa logica della stima, che privilegia l'unità dell'azienda e non del territorio. Ciò porta alla modifica delle modalità di calcolo della produzione lorda vendibile, che per le aziende censite, risulta complessivamente superiore ai 4 milioni di Euro. A fronte di una media produttiva di circa 2400 Euro per ettaro si riscontra una variabilità che va da meno di 260 a oltre 12.000 Euro per ettaro.

Si può rilevare che le imprese che forniscono la produzione più elevata sono tutte ad indirizzo zootecnico, con l'unica eccezione dell'azienda frutticola che si colloca tra le aziende più produttive per unità di superficie. Mediamente il gruppo di aziende zootecniche presentano una produzione lorda vendibile pari a poco più di 4500 Euro per ettaro. Il dato appare peraltro assai inferiore alla media riscontrata per il medesimo orientamento produttivo nella pianura lombarda, che con quasi 9000 Euro per ettaro risulta quasi il doppio della produttività delle aziende delle Groane.

Passando invece ad analizzare la **produzione per unità di capo adulto allevato (UBA)** si evidenzia una produttività pari a 2300 Euro per UBA, dato del tutto in linea con la media regionale relativa allo stesso orientamento produttivo, pari a 2550 Euro per UBA, confermando che la produttività degli allevamenti è da considerarsi nella norma. Infatti sia il valore medio della rilevazione diretta sia quello regionale si collocano anche in posizione mediana rispetto al gruppo analizzato: metà degli allevamenti hanno produzioni unitarie superiori alla media (fino ad un massimo di 3400 Euro per UBA) e metà hanno produzioni inferiori (con valore minimo intorno a 1600 Euro per UBA).

Le divergenze registrate nel confronto con le medie regionali tra le produzioni per UBA e le produzioni per ettaro portano a ritenere che nelle aziende del parco il carico di bestiame sia in genere decisamente inferiore a quello medio regionale. A fronte di medie per le aziende zootecniche della pianura lombarda di circa 30 ettari e 110 UBA, all'interno delle Groane si riscontrano aziende zootecniche aventi dimensione media di 40 ettari e 90 UBA.

Se in termini di sfruttamento della disponibilità foraggera si può dire che non tutta la base alimentare prodotta dalle aziende risulta destinata ai rispettivi allevamenti, va peraltro notato che in alcuni casi proprio l'elevata disponibilità foraggera consente di attuare piani alimentari qualitativamente assai più pregiati, con basso impiego di concentrati proteici anche per i capi da carne, e ricorso ad elevati quantitativi di foraggi prodotti direttamente e dalle aziende limitrofe.

Se da un punto di vista strettamente produttivo ciò comporta una relativamente bassa produttività delle superfici agrarie, non si può non rilevare che tale assetto comporta non pochi vantaggi potenziali dal punto di vista ambientale e socioeconomico:

- Il carico di bestiame non eccessivo può consentire una corretta gestione dei reflui zootecnici e ridurre conseguentemente l'inquinamento delle acque di scolo.
- La produzione di letame da parte degli allevamenti consente di fornire un significativo apporto di sostanza organica ai terreni e frenare il trend di impoverimento ed isterilimento degli stessi
- La presenza di allevamenti consente di trovare un naturale sbocco alle produzioni foraggere e soprattutto a quelle provenienti dai prati permanenti che vengono in tal modo valorizzati.
- Alcune produzioni zootecniche risultano qualitativamente assai apprezzabili per le modalità con cui vengono ottenute e possono precludere all'introduzione di strumenti di valorizzazione di immagine e commerciale che puntino sulle filiere zootecniche di particolare interesse.

Le **aziende cerealicole** mostrano una produzione lorda vendibile media di 1400 Euro mentre quelle foraggere addirittura di 900 Euro. In tali tipologie aziendali si evidenziano i limiti produttivi dei terreni delle Groane: il dato medio è infatti condizionato negativamente sia dalla presenza del prato stabile, caratterizzato da bassa produttività, sia dalla presenza di seminativi coltivati su terreni a bassissima fertilità. Se a tutto ciò si aggiunge la presenza non frequente dell'irrigazione, diffusa solamente in una limitata zona del parco in prossimità del canale Villoresi, si può trovare una giustificazione a valori di produzione per ettaro di tale entità.

Per quanto riguarda le **dimensioni aziendali** non si riscontrano classi prevalenti. Sono presenti sia le grandi aziende sia le piccole e piccolissime. Appare comunque rilevante il fatto che tra le aziende cerealicole vi sia il 40% di esse con meno di 10 ettari, a riprova che il vincolo dimensionale limita considerevolmente la possibilità di ricercare soluzioni produttive complesse e che richiedono elevati impieghi di capitale e lavoro. Il confronto con le medie regionali appare sicuramente penalizzante per le aziende delle Groane finalizzate alle produzioni vegetali. Dalle rilevazioni RICA emerge che la media della produzione delle aziende cerealicole o a seminativi in rotazione è di 2600-2800 Euro per ettaro, doppia quindi delle produzioni riscontrate. Non è possibile fare il confronto con aziende a **produzione prevalentemente foraggera**, essendo questa una tipologia poco diffusa slegata dall'allevamento, ma valgono le considerazioni fatte a proposito del modesto livello produttivo raggiunto soprattutto dai prati permanenti.

Le indagini dirette condotte sulle aziende portano a ritenere che anche la **struttura dei costi** sia paragonabile a quelle delle altre zone, consentendo di utilizzare la produzione come valido elemento comparativo delle potenzialità reddituali delle imprese. Nel complesso le difficoltà presenti a livello di fertilità dei suoli vengono combattute grazie ad abbondanti concimazioni organiche e all'impiego di fertilizzanti minerali, anche se tali pratiche non sono accompagnate da costante ricorso alle analisi del terreno e al monitoraggio dell'equilibrio chimico dei suoli.

Un discorso particolare merita il **costo di gestione delle macchine** e delle attrezzature agricole che, come evidenziato, risultano sovradimensionate nelle piccole aziende e determinano, proporzionalmente al volume della produzione, costi sensibilmente maggiori. In queste situazioni è prevedibile un progressivo ridimensionamento del livello di meccanizzazione, in linea con le esigenze di adeguamento dei costi alle dinamiche dei prezzi dei prodotti agricoli. Questa tendenza, unita alla già bassa produttività delle aziende cerealicole e foraggere porta a ritenere che l'assetto produttivo di queste tipologie di impresa sarà sempre più sottoposto a forte pressione da parte della congiuntura di mercato.

La conduzione delle aziende del parco manifesta una significativa **senilizzazione**, con oltre il 40% di conduttori aventi più di cinquant'anni. Occorre però notare che la presenza nella quasi totalità dei casi di partecipazione di familiari all'attività aziendale fa ritenere, come d'altra parte i rilievi diretti hanno confermato, che vi sia un potenziale ricambio generazionale in grado di garantire il proseguimento dell'attività. La conduzione senza manodopera familiare risulta assai poco diffusa e limitata al 10% delle aziende.

Dati aziendali

Si riportano di seguito una serie di tabelle con i principali dati di superficie delle aziende agricole e, quando noti, dei maneggi. Nell'elenco sono comprese anche le ZSA quando non attribuibili ad un'azienda specifica; in questi casi se non è possibile indicare una denominazione vera e propria si è ricorso a toponimi o altro.

Tabella 6 – Elenco delle Aziende agricole e dei maneggi in ordine alfabetico: loro codice di riferimento

Codice	Denominazione	Comune
34	Agrimania	Garbagnate Milanese
2	Alberio Giuseppe	Lentate sul Seveso
3	Alberti Luigia	Lentate sul Seveso
4	Albricci Pierino	Bollate (Castellazzo di Bollate)
5	Algisi Federico	Bollate (Castellazzo di Bollate)
1	AMA	Lentate sul Seveso

6	Andreutti Ennio	Lentate sul Seveso
7	Anselmi Angelo Annibale	Limbiate
17	Az. Agr. Busnelli	Cesano Maderno
21	Az. Agr. Caronni A. e F.	Lazzate
26	Az. Agr. Cascina delle Betulle	Cogliate
16	Az. Agr. I due Silos	Limbiate
25	Az. Agr. La Botanica	Lentate sul Seveso
70	Az. Agr. La Cavra	Cesate
35	Az. Agr. Le Querce	Limbiate
57	Az. Agr. Piuri Giuseppe e Bruno	Misinto
72	Az. Agr. Tosi	Senago
65	Az. Agr. Villa Marina	Cesano Maderno
71	Azienda Podere Laghetto	Limbiate
8	Banfi Gregorio	Cogliate
9	Barcella Corrado	Lentate sul Seveso
10	Barison Antonio	Arese
12	Begni Angelo	Seveso
13	Bianchi Alan	Cesate
14	Bianchi Natale	Arese
73	Bogoni Giandomenico	Lentate sul Seveso
15	Borghi Costantino	Cogliate
74	Brambilla Vittorina Bollate	Bollate
66	C.na Scessa	Arese
43	C.na Siolo	Garbagnate Milanese
18	Calabrese Mario	Limbiate
19	Canuto Giorgio	Limbiate
20	Carminati Mario	Senago
22	Carpanese	Limbiate
61	Carsana Giovanbattista	Bollate

Segue tabella 6

Codice	Denominazione	Comune
51	Cascina Luisa (Palladio Giacinto)	Limbiate
55	Cascina Piolanti	Lazzate
23	Castelli Dante	Cesate
24	Cavallini Gianni	Cesate
75	Centro Ippico Brianteo	Lentate sul Seveso
76	Centro Ippico Di Castellazzo	Bollate
77	Centro Ippico Di Misinto	Birago
40	Centro Ippico La Madonnina Della Fattoria	Garbagnate Milanese
78	Centro Ippico Sporting La Refezione	Garbagnate Milanese
27	Coop. Sentiero Castoldi Giocondo	Cesate
28	Donzelli - Binato	Limbiate
29	Figini Daniela	Cesano Maderno
30	Fortini	Bollate
93	Franchini	Misinto
31	Frutteti Lombardi Wiskin Giorgio	Ceriano Laghetto
32	Garbagnati Silvano	Lentate sul Seveso
33	Grassi Adele	Ceriano Laghetto
36	Invernizzi Parodi	Senago
37	Itas	Limbiate
11	La Montina	Cesano Maderno
80	Lavazza Orazio	Caronno Pertusella
38	Lietti Antonio	Cogliate
48	L'olivo	Misinto
39	Macchi Giorgio	Misinto
41	Manenti Angelo	Solaro
81	Marcato Remo	Misinto
42	Meneghello Flavio	Senago
44	Minetti Giuseppe	Lentate sul Severo
45	Monieri	Lentate sul Severo
46	Muraro Mario	Limbiate
47	Muraro Roberto	Limbiate
49	Palladio	Limbiate
50	Palladio Fabio	Limbiate
52	Palladio Mario	Limbiate
53	Paniga	Senago
54	Parolo	Bollate
82	Pasqualini Paolo	Bollate
56	Pirovano Antonio	Garbagnate Milanese
58	Podere Laghetto	Limbiate
83	Pogliani	Limbiate
59	Pollivendolo	Limbiate
60	Pozzi F.Lli	Barlassina
84	Ranch Laghetto	Limbiate
62	Rivetti Ugo	Bovisio Masciago
85	Rui Graziano	Limbiate

Segue tabella 6

Codice	Denominazione	Comune
86	Sala Amedeo	Cesano Maderno
63	Savoia Stefano	Limbate
64	Scotti Giovanni	Bollate (Castellazzo di Bollate)
87	Scuderia Groane	Misinto
88	Tettamanzi Giuseppe	Arese
89	Tomba Bernardo	Paderno Dugnano
90	Tuminaro	Lazzate
91	Turdo Curcio	Saronno
92	Vaghi Crespino	Bollate
67	Vaghi Giuseppe	Cesate
68	Via Beccaria	Garbagnate Milanese
69	Zanutto Silvana	Cesate
79	Zerbi Tommaso	Milano

Tabella 7 – Dati territoriali delle aziende e dei maneggi nel parco; il codice si riferisce alla tabella precedente

Codice	sup tot ha	sup tot ha nel parco	bosco ha	bosco ha nel parco	frutteto ha	frutteto ha nel parco	prato ha	prato ha nel parco	seminativo ha	seminativo ha nel parco	SAU ha	SAU ha nel parco
1	40.18	20.54	4.00	4.00			17.00	8.65	17.58	6.29	34.58	14.94
2	53.10	12.51	4.72	4.72			7.00	3.95	40.50	3.84	47.50	7.79
3	11.69	11.69					8.25	8.25	3.44	3.44	11.69	11.69
4	55.40	55.40					30.45	30.45	24.95	24.95	55.40	55.40
5	28.46	28.46					14.74	14.74	13.73	13.73	28.46	28.46
6	30.94	14.40	5.01	5.01			16.54	0.00	8.70	8.70	25.24	8.70
7	3.42	3.42							2.40	2.40	2.40	2.40
8	53.93	3.25	0.53	0.53			2.72	2.72	50.00	0.00	52.72	2.72
9	21.83	19.83	1.01	1.01			9.10	7.10	10.66	10.66	19.76	17.76
10	10.31	10.31							10.31	10.31	10.31	10.31
11	7.87	2.56	0.44	0.44			2.12	2.12	5.00		7.12	2.12
12	24.93	24.93	11.79	11.79			4.77	4.77	8.36	8.36	13.13	13.13
13	37.47	12.51					0.92	0.92	36.00	11.59	36.92	12.51
14	33.88	28.72							33.00	27.84	33.00	27.84
15	48.90	29.59	5.41	5.41			5.14	5.14	37.50	19.04	42.64	24.18
16	28.80	12.12					1.74	1.74	26.50	10.38	28.24	12.12
17	11.61	11.61					11.61	11.61			11.61	11.61
18	8.64	8.64					7.46	7.46			7.46	7.46
19	7.67	1.03							7.26	0.62	7.26	0.62
20	20.10	20.10	3.50	3.50			6.17	6.17	10.43	10.43	16.60	16.60
21	66.67	3.84					0.22	0.22	66.00	3.18	66.22	3.40
22												
23	4.67	1.20	0.58	0.58			0.65	0.12	3.30	0.50	3.95	0.62
24	80.88	80.88							80.88	80.88	80.88	80.88
25	126.50	109.00	7.47	7.47			36.50	36.50	81.58	64.08	118.08	100.58

Segue tabella 7

Codice	sup tot ha	sup tot ha nel parco	bosco ha	bosco ha nel parco	fruttet o ha	fruttet o ha nel parco	prato ha	prato ha nel parco	seminativ o ha	seminativo ha nel parco	SAU ha	SAU ha nel parco
26	60.00	21.63	2.15	2.15			2.45	2.45	51.63	13.26	54.08	15.71
27	14.40	11.90	2.00	2.00					11.50	9.00	11.50	9.00
28	9.02	9.02	1.32	1.32					6.18	6.18	6.18	6.18
29	8.81	8.81							8.30	8.30	8.30	8.30
30	77.32	77.32	2.74	2.74			40.31	40.31	33.78	33.78	74.09	74.09
31	93.55	92.25			78	78			13.94	12.64	91.94	90.64
32	28.27	1.26	7.00	0.00			1.26	1.26	19.50	0.00	20.76	1.26
33	11.20	2.66					2.27	2.27	8.50	0.39	10.77	2.66
34	1.91	1.91			1.14	1.14	0.59	0.59			1.74	1.74
35	4.76	4.76					2.36	2.36	1.85	1.85	4.21	4.21
36												
37	35.85	13.25	3.91	3.91			9.33	9.33	22.60	0.00	31.94	9.33
38	35.93	4.92					0.37	0.37	35.00	4.55	35.37	4.92
39												
40	13.17	13.17							10.00	10.00	10.00	10.00
41	21.00	12.69					1.27	1.27	19.00	10.69	20.27	11.96
42	16.00	16.00					8.41	8.41	7.46	7.46	15.87	15.87
43	19.93	19.93					9.26	9.26	7.80	7.80	17.06	17.06
44												
45												
46	23.00	23.00	1.30	1.30			11.88	11.88	9.22	9.22	21.09	21.09
47	6.95	6.95							6.95	6.95	6.95	6.95
48	0.30	0.30							0.30	0.30	0.30	0.30
49												
50	16.58	16.37	1.88	1.88			10.25	10.25	4.24	4.24	14.49	14.49
51	23.00	10.30	1.11	1.11			2.10	2.10	19.00	7.09	21.10	9.19
52												
53												
54	8.29	8.29	0.74	0.74			7.02	7.02			7.02	7.02
55	163.18	33.90	7.20	0.50			12.00	5.92	140.00	27.49	152.00	33.40
56	8.04	8.04							8.04	8.04	8.04	8.04
57	50.00	13.46	0.50	0.50			8.00	1.83	41.00	11.12	49.00	12.96
58												
59												
60	40.54	32.70	3.56	3.56			16.00	8.17	20.98	20.98	36.98	29.15
61	128.00	63.25	4.98	4.98			52.13	52.13	70.00	5.25	122.13	57.38
62												
63	17.13	17.13	1.65	1.65					13.90	13.90	13.90	13.90
64	12.48	12.48					7.21	7.21	5.27	5.27	12.48	12.48
65	9.55	9.55	2.59	2.59			2.61	2.61	3.47	3.47	6.09	6.09
66	23.32	20.22					6.00	6.00	16.32	13.22	22.32	19.22
67	6.60	4.62							4.62	4.62	4.62	4.62
68												
69	37.65	33.15					6.15	6.15	31.00	27.00	37.15	33.15

Segue tabella 7

Codice	sup tot ha	sup tot ha nel parco	bosco ha	bosco ha nel parco	fruttet o ha	fruttet o ha nel parco	prato ha	prato ha nel parco	seminativ o ha	seminativo ha nel parco	SAU ha	SAU ha nel parco
70	3.28	3.28					0.19	0.19	2.60	2.60	2.79	2.79
71	28.42	27.42	1.00	1.00			10.00	10.00	16.42	16.42	26.42	26.42
72												
73												
74	26.14	26.14										
75	17.30	17.30										
76												
77												
78												
79												
80												
81												
82												
83												
84												
85												
86												
87												
88												
89	40.00	2.70	0.5	0.5					38.50	2.20	38.50	2.20
90												
91												
92												
93	9.95	9.95					7.74	7.74	0.93	0.93	8.67	8.67
Totale	1198.86	776.23	63.59	56.59	79.14	79.14	242.03	211.57	790.85	411.17	1112.03	701.88

La questione agricola

Nella città metropolitana l'esercizio dell'agricoltura è sempre di più relegata ad un ruolo marginale in termini imprenditoriali ed occupazionali, mentre l'urbanizzazione tende ad erodere progressivamente le aree coltivabili a beneficio della città e dei suoi servizi. Diventa sempre più difficile per gli agricoltori urbani reggere le sfide del mercato globale, poiché le aree sono viepiù frazionate, la fertilità del suolo è scadente, la qualità delle acque irrigue (dove esistente) spesso pessima e perché in altre realtà, in particolare all'estero, si riesce a produrre a costi drasticamente inferiori. Gli imprenditori agricoli quindi sono oggi obbligati a varare strategie molto innovative, per stare sul mercato; la tentazione quindi di cedere alle lusinghe della pressione urbana sono forti e l'attesa urbanistica spesso molto condizionante le scelte. In realtà il Parco è di fatto una scelta consolidata ormai da 28 anni, che può definirsi più che stabilizzata e quindi ineludibile. In questo quadro esso deve giocare un ruolo fondamentale per favorire la permanenza delle aziende in sito, anche perché possono garantire una buona manutenzione del territorio, o almeno di una parte di esso.

Per questo motivo, fin dal 1998, il Consorzio ha avviato il progetto "Agricoltura Groane" che prevede un insieme d'incentivi alle aziende che sviluppino metodiche e attività coerenti con gli obiettivi di tutela e di sviluppo del Parco. Il successo dell'iniziativa è testimoniato dai dati che sono riportati a seguito.

Il Progetto Agricoltura del Parco delle Groane

Sulla base delle principali problematiche ambientali, in linea con la politica territoriale del Parco, si è evoluto il Progetto Agricoltura Groane (PAG). A tale strumento, avviato nell'annata agraria 1999-2000, si è poi affiancato il Progetto Speciale Agricoltura (PSA) che ha consentito di ampliare e di protrarre nel tempo le iniziative avviate.

Il programma d'intervento del progetto agricoltura sviluppa un insieme di azioni integrate, volte a favorire lo sviluppo dell'attività agricola sostenibile all'interno del parco, nel rispetto dei vincoli e delle caratteristiche ambientali delle Groane.

I filoni di sviluppo previsti dal progetto sono i seguenti:

- A. Assistenza tecnica
- B. Informazione e formazione
- C. Sperimentazione agro tecnologica
- D. Sistema informativo agricolo e territoriale
- E. Valorizzazione dei prodotti e del territorio

Si rimanda alla pubblicazione "Terra di Groane" per maggiori approfondimenti riguardo la descrizione del progetto.

Riepilogo delle iniziative rivolte direttamente alle aziende agricole

Il primo tronco del progetto, individuabile con Progetto Agricoltura Groane, si è attivato nel 1999, a partire dall'inizio dell'annata agraria (11 XI 1999) e si è concluso alla fine dell'annata agraria 2001-2002 (10 XI 2002); per il triennio successivo è stato rinnovato il progetto con riferimento alle annate solari: dal 2003 al 2005 compresi.

Tabella 8 – Aziende aderenti al Progetto Agricoltura

	Azienda			
1	Agostoni Ambrogio			
2	Alberio Giuseppe			
3	Andreutti Claudio			
4	Barcella Corrado			
5	Borghi Costantino			
6	Botrighi Giorgio			
7	Calabrese Mario			
8	Cazzaniga Alessandro			
9	Cioli Stefano			
10	Fortini Franco			
11	Grassi Marco			
12	Guindani Mara			

L'adesione al progetto è stata buona e costante negli anni: complessivamente sono state avviate azioni con 23 aziende, 22 nel triennio relativo al primo tronco di progetto e 20 durante quello in corso; in generale le aziende che cominciano a collaborare attraverso le azioni proposte, continuano a farlo e si dimostrano interessate alle nuove iniziative.

L'esame delle risorse finanziarie impiegate rende un'idea dell'impegno e della risposta delle aziende agricole.

Tabella 9 – Elenco delle azioni attivate; pur con differenze nelle varie annate, questa tabella può essere presa a riferimento per tutto il ciclo del Progetto Agricoltura. I codici delle azioni sono quelli della D.G.R. 28 Giugno 2002 – N. 7/9648

Azione	Descrizione
INIZIATIVE PROPEDEUTICHE	
Iniziative sperimentali e dimostrative	
1.1.H.1	Risanamento dei suoli mal drenati investiti a seminativo
1.1.H.2	Miglioramento della composizione floristica dei prati polititi
1.1.H.3	Introduzione di nuove specie vegetali: erba medica
1.1.H.4	Recupero di colture agrarie tradizionali: mais da polenta
1.1.H.5	Riduzione e razionalizzazione della concimazione azotata nel mais
1.1.H.6	Riduzione e razionalizzazione del diserbo del mais

1.1.H.7	Recupero di razze zootecniche in via di estinzione
1.1.H.8	Piani di fertilizzazione aziendale
INIZIATIVE DIRETTE – ISTITUZIONE DI PREMI	
Recupero di colture tradizionali e del paesaggio	
2.1.2.B	Mantenimento di prati stabili, per almeno cinque anni, per superfici inferiore a 1 ha
2.1.2.D	Miglioramento ambientale del territorio rurale, per almeno cinque anni per superfici inferiore a 1ha o per interventi di tipo lineare inferiori a 100 metri
2.1.2.D.1	Mantenimento siepi e filari
2.1.2.D.2	Costituzione nuovi filari e siepi
2.1.2.D.4	Mantenimento di fasce e macchie alberate
2.1.2.D.5	Realizzazione di percorsi ciclopedonali o equestri
Interventi di forestazione	
2.1.3.B	Interventi per il contenimento delle specie esotiche invadenti
INIZIATIVE DIRETTE – CONVENZIONI O CONTRATTI	
Interventi in aree di proprietà del beneficiario	
2.2.1.C	Allestimento di percorsi dimostrativi all'interno del centro aziendale
Servizi svolti per conto del Parco	
2.2.2.A	Sfalcio bordi - piste ciclabili
2.2.2.B	Interventi di miglioramento forestale

Tabella 10 – Quadro riepilogativo dei contributi alle aziende agricole, azione per azione

Azione	Numero di aziende					Importo Euro				
	2000	2001	2002	2003	2004	2000	2001	2002	2003	2004
1.1.H.1	8	11	6	3	8	4926	7590	4206	300	3600
1.1.H.2	7	8	7	6	2	5560	6611	5297	2320	800
1.1.H.3	3	2	1	1		3399	1832	413	800	
1.1.H.4					1					400
1.1.H.5	6	9	12	8	9	1828	2742	3683	1200	1500
1.1.H.6	1	5	5			570	2324	3214		
1.1.H.7				1	1				900	90
1.1.H.8	3	4	2			810*	1080*	640*		
1.1.H.8		8	8				10329*	1867*		
2.1.2.B	2			2	1	362			2400	1330
2.1.2.D.1		2		1	1		670		250	103
2.1.2.D.2				1	2				329	387
2.1.2.D.4		3		1	2		7180		2250	2282
2.1.2.D.5	3	3	2			408	298	181		
2.1.3.B				1	2				850	4950
2.2.1.C	3	1	1			4648	1549	1549		
2.2.2.A				2	8				3600	14440
2.2.2.B				6	5				26000	22500
Totali	15	18	16	15	17	22511	42205	21050	41199	52382

**in corsivo sono indicati importi non percepiti monetariamente dalle aziende ma relativi a servizi ad esse prestati*

Quadro delle altre attività

Tabella 11 – Quadro riepilogativo delle attività del progetto Agricoltura oltre ai contributi alle aziende agricole

Filoni del Progetto Agricoltura	totale	2000	2001	2002	2003	2004
A - assistenza tecnica	28530	1437	8012	2526	9397	7158
B - info e formaz	50318	10970	12507	8762	2672	15407
C - sperim agrotec*	10895	2448	1673	1673	2800	2300
D - sistema informativo*	40897	0	30244	7653	3000	0
E - valorizz prod e terr	11523	0	1240	7645	68	2570

* detratti i contributi, diretti o indiretti, alle aziende agricole

Latifondo e coltivatore diretto

La realtà sopra esposta delinea una struttura aziendale dove solo in taluni casi il coltivatore è anche proprietario del fondo coltivato; in molti casi egli possiede (e non sempre) la sola struttura aziendale, mentre i terreni sono gestiti con affitti, usi e sovente patti taciti, privi di alcun valore legale; questa situazione limita enormemente l'imprenditorialità degli operatori, poiché per l'accesso ai sostegni comunitari occorre dimostrare il possesso pluriennale dei campi e per edificare occorre pure trascrivere un atto di vincolo su PRI, cosa che solo il proprietario può fare; il consorzio non può avere ricette risolutive di questa problematica; tuttavia l'aver individuato le strutture in una specifica zona per servizi all'agricoltura agevola i coltivatori non possidenti, senza aprire le maglie ad una edificazione incontrollata e incompatibile con le esigenze di tutela del Parco .

Le modifiche al quadro legislativo generale

Dal 1993 ad oggi sono intervenute molte e sostanziali modifiche al quadro di riferimento legislativo, sia a livello nazionale sia regionale; fra queste, giova ricordare, perché direttamente riguardanti alla materia di cui trattasi :

- il decreto legislativo 380/2001 “Testo unico sull’edilizia” che aggiorna in particolare i concetti di manutenzione, ristrutturazione e nuova edificazione;
- il decreto legislativo 42/2004 “Codice dei Beni Ambientali” che, al titolo III, riforma la materia dei beni soggetti a vincolo paesaggistico;
- la deliberazione GRL 8 agosto 2003 n°7/14106, che elenca e disciplina i siti d’importanza comunitaria ai sensi della direttiva 92/43/CEE “Habitat”, e riguarda tre fornaci sulle 12 coinvolte;
- le numerose modifiche apportate alla legge regionale quadro sulle aree protette, 30 novembre 1983 n°86, fra cui la più rilevante è quella prevista dalla LR 11/2001, che delegifica i piani dei parchi, attribuendone un contenuto regolamentare di settore e non più un tenore di legge;
- la deliberazione GRL 13 luglio 2001 n° 7/5554 sui criteri e le procedure per la nuova pianificazione dei parchi;
- La legge 14 febbraio 1994 n°124, e successive regolamentazioni, circa l’esecuzione della convenzione di Rio de Janeiro sulla tutela della biodiversità, che impegna gli Stati al dovere di non causare danni all’ambiente, nello sfruttamento delle risorse (art 3 della convenzione)
- Il decreto legislativo 228/01 che riordina il settore agricolo, introducendo un rapporto privilegiato fra operatori ed enti pubblici con peculiare attenzione alla sostenibilità e alla manutenzione del territorio
- Il decreto legislativo 227/01 in materia forestale, che riordina il settore
- La LR 27/2004 che riforma il settore forestale e idrogeologico a livello regionale
- La LR 1/2001 che disciplina i riusi delle aziende agricole dimesse
- Più in generale, la riforma della politica agricola comunitaria (PAC) che prevederà dal 2006 in avanti una revisione sostanziale dei sostegni alle imprese, con rilevanti tagli per destinare le risorse ai nuovi paesi membri e a quelli in via d’adesione

Durata del PSA – art 3 nta

Il piano di settore è stato pensato quale strumento dinamico, soggetto a frequenti revisioni, per rispondere alle repentine esigenze del mercato e disciplinare l’uso del suolo in aderenza alle effettive necessità; per questo si ritiene che ciascun mandato amministrativo proceda ad una revisione del PSA, verificando di volta in volta la domanda e la compatibilità con il territorio. Questo consente di calibrare gli incentivi e le possibilità infrastrutturali in dimensione necessaria e sufficiente, senza creare inutili opportunità speculative; una parte del PSA riguarda la normativa urbanistico-edilizia, ed una parte le indicazioni per la produzione e le modalità di accesso al sostegno interno, nei limiti accettati dalla Unione Europea.

Rapporto fra operatori e parco mediante l’istituto convenzionatorio – art 4 nta

Chiave di volta del nuovo rapporto fra impresa e parco è il ricorso all’istituto convenzionatorio (art 4 del PSA), ovvero alla creazione di un rapporto fiduciario, basato su un progetto pluriennale a breve e medio termine proposto dall’impresa e accettato dal parco, che consente di realizzare quanto l’imprenditore ha in mente, nell’ambito di un percorso già concertato e quindi agevolato; le aziende che ricorreranno a tale istituto avranno maggiori benefici planivolumetrici ed operativi .

Si tratta di un documento almeno triennale, contenitore di un progetto globale, che stimola l’operatore ad una seria programmazione e alla trasparenza; questi i contenuti previsti

- Lo sviluppo delle potenzialità produttive dell’azienda, anche mediante agevolazioni e sostegni del Consorzio, nei limiti di risorsa disponibile e della disciplina comunitaria sugli aiuti di stato;
- I limiti alla eventuale pubblica fruizione dei terreni e dei percorsi interni all’azienda, fermo restando il rispetto della pertinenza aziendale, della privacy, della tutela delle colture o allevamenti in atto e della sicurezza;
- Le prospettive di sviluppo infrastrutturale dell’azienda, nei limiti delle presenti norme, del PTC, e della LR 93/80;
- Le eventuali attività agrituristiche;
- Introduzione di metodiche colturali di lotta biologica o integrata
- Processi di certificazione o registrazione ambientale
- Il riconoscimento dell’uso del marchio del parco alle produzioni agroalimentari

Lo schema di convenzione è già allegato al PSA, sicché i professionisti possono essere in grado di formulare una proposta esauriente e il consorzio di approvarla, senza lungaggini procedurali, direttamente in consiglio d'amministrazione.

Aree escluse all'edificazione rurale - art 5 nta

Il PSA prevede, ai sensi dell'articolo 31 comma 2 lett d), l'individuazione delle aree che, per motivi paesaggistici e naturalistici, debbano essere escluse dalla possibilità di edificazione; nella cartografia allegata sotto C1 e C2 sono puntualmente indicate, con la segnalazione dei parametri paesaggistici che ne hanno ispirato la stesura; si tratta di coni visuali e orizzonti aperti contrapposti eventualmente a fronti chiusi dall'urbano; di ambiti di particolare pregio morfologico anche per i valori architettonici circostanti (antiche ville e vecchie fornaci, canali, fronti forestali, eccetera); di ambiti a vulnerabilità idraulica, desunti dal Piano territoriale di coordinamento provinciale PTCP e da anticipazioni degli studi sul Piano di assetto idrogeologico del Seveso in via di formazione. La cartografia riporta il perimetro della zona di riqualificazione ambientale ad indirizzo agricolo interessata dal PSA.

L'edificazione in zona per servizi alla agricoltura – art 7 nta

Il Consorzio ritiene che, visti i fini del Parco, l'edificazione rurale debba in primo luogo essere realizzata fuori parco; in secondo luogo nelle pertinenze già individuate ai sensi dell'art 32 del PTC .

Il PTC e il PSA indicano tali aree quali quelle deputate all'infrastrutturazione e alla edilizia residenziale rurale; si tratta delle corti e delle aziende attualmente esistenti nel parco, complete di spazi per eventuali nuove costruzioni; in tale zona sono applicati gli indici massimi della LR 93/80, in virtù della loro consolidata formazione e vocazione agricola; per questa destinazione, il PSA innova fortemente e agevola marcatamente l'edificazione agraria .

E' stato anche inserito un indice di copertura fino al 60% per ogni pertinenza individuata; non è un limite ulteriore rispetto alla LR 93/80, bensì un riferimento massimo di densità, finalizzato a lasciare un'aliquota nuda minima indispensabile per una movimentazione dei mezzi e dei materiali, in ragione di sicurezza . Per quanto noto, ben difficilmente gli operatori raggiungeranno tale densità.

L'edificazione in zona di riqualificazione ambientale ad indirizzo agricolo – art 8 nta

Nell'ambito di riqualificazione ambientale ad indirizzo agricolo l'edificazione è attività residuale; l'interesse pubblico di tutela del parco, dell'assetto idrogeologico, di limitazione del consumo di suolo e conservazione dello spazio aperto sono decisamente prevalenti sugli interessi privati, seppur legittimi. Non a caso la zona ha preso denominazione di "riqualificazione ambientale"; l'indirizzo agricolo è da intendersi nel senso che l'attività di coltivazione del fondo, pascolo o riforestazione è ritenuta corretta per la manutenzione del territorio. Per questo motivo gli indici edilizi sono stati mantenuti più bassi rispetto a quelli massimi indicati dalla LR 93/80, ma comunque non inferiori a quelli stabiliti dal precedente PTC, al contrario. In particolare il consorzio ritiene necessario mantenere bassi gli indici per la residenza, onde evitare operazioni speculative, posto che la legge regionale 1/2001 oggi consente di urbanizzare facilmente residenze rurali, dopo soli 5 anni di comprovata dismissione dell'attività primaria:

- Per l'infrastruttura edilizia necessaria all'esercizio dell'attività (capannoni, silos, stalle, eccetera), viene concesso un indice territoriale di SC 3%, con altezza massima all'intradosso (esclusi silos, serbatoi e impianti tecnologici) mt 7,5; tale indice è conforme a quello previsto finora, che è risultato più che congruo, rispetto alla domanda;
- Per le serre fisse destinate alle aziende ortofrutticole e florovivaistiche, indice territoriale di copertura 10%, con altezza massima all'intradosso mt 7,5; tale indice è conforme a quello previsto finora, che è risultato più che congruo, rispetto alla domanda;
- Per la residenza destinata all'imprenditore agricolo e ai i suoi familiari in primo grado o ai dipendenti, l'indice territoriale 0,007 mc/mq; nel precedente piano l'indice era 0,015 mc/mq, ma il massimo possibile erano 500 metri cubi, con un minimo lotto fondiario di mq 50000, cioè su 50000 l'indice reale era 0,010 mc/mq, su 10000 mq era 0,005 e così via; il nuovo indice è quindi congruente con il precedente, anzi, migliorativo per

proprietà di notevoli dimensioni (per esempio un coltivatore che possieda 30 ettari potrebbe ora costruire mc 2100 contro i precedenti mc 500; per contro, un coltivatore che possieda solo tre ettari potrebbe oggi richiedere un'abitazione di 210 mc (70 mq di Slp), mentre prima non poteva chiedere nulla;

Il Consorzio tuttavia, consapevole dell'importanza di assentire un equilibrato insediamento in armonia con l'ambiente e il parco, per i coltivatori che sottoscrivano la convenzione dell'articolo 4, pone a disposizione un incentivo planivolumetrica, rappresentato da questi nuovi indici, non previsti nel precedente PTC :

- Infrastruttura edilizia per l'esercizio dell'attività, indice territoriale di SC 5%, con altezza massima all'intradosso (esclusi silos, serbatoi e impianti tecnologici) mt 7,5
- Serre fisse per aziende ortofrutticole e florovivaistiche, indice territoriale 20%, con altezza massima all'intradosso mt 7,5
- Residenza per l'imprenditore agricolo e per i suoi familiari in primo grado e dipendenti 0,015 mc/mq
- In caso di dismissione dall'esercizio dell'agricoltura prima dei trenta anni convenzionali, il Consorzio può procedere all'escussione della garanzia, che deve essere stimata pari al valore dei terreni vincolati per la realizzazione dei volumi dismessi

Sono state introdotte due ulteriori norme; un limite massimo comunque di mq 10000 di SC e 6000 metri cubi per la residenza, per ciascuna azienda, onde evitare che i grossi latifondisti possano concentrare volumetrie eccessive; inoltre è stata riconosciuta la possibilità di conteggiare anche un modesto indice territoriale aggiuntivo (pari alla metà), calcolabile sulla zona di riserva naturale orientata e sulla zona di riqualificazione ambientale ad indirizzo naturalistico, per le strutture di conduzione relative, da accorparsi però in area agricola, in quanto le stesse sono inedificabili.

Le cascine d'interesse paesaggistico - art 9 nta

Il Psa mette in evidenza due cascine che rappresentano elementi forti dell'equipaggiamento paesaggistico, da conservare nella loro integrità tipologica:

- La cascina Scessa, posta in fregio alla Varesina in Bollate, che è una grande corte rustica settecentesca, parte integrante del complesso rurale di Castellazzo, composta da due corpi di fabbrica posti a ferro di cavallo, con una stecca ad abitazioni rurali e un'altra per i fienili e i depositi
- La cascina presso l'azienda agricola "La Botanica" in Birago, che è composta da una sola stecca rurale parte ad abitazione e parte a stalla – fienili, di notevole pregio formale

La normativa non prevede peculiari vincoli o limiti operativi se non quelli designati a conservare la tipologia, i materiali e il contesto paesaggistico in cui si inseriscono.

Cambio di destinazione d'uso, in caso di cessazione dell'attività agricola – art 10 nta

Con l'entrata in vigore della LR 1/2001, che ammette i cambi d'uso dopo cinque anni dalla dismissione agricola, si è reso necessario disciplinare la materia, al fine di evitare trasformazioni eccessivamente impattanti sul territorio protetto. Si è così disciplinato :

- Il vincolo inaedificandi apposto sui terreni persiste comunque
- Se il cambio d'uso riguarda edifici realizzati ante LR93/80, occorre apporre il vincolo inaedificandi sui terreni che sarebbero stati necessari per realizzare la volumetria da convertire
- Divieto di prevedere ampliamenti
- Destinazione residenziale o turistica per le abitazioni rurali
- Per le strutture coperte, destinazione turistico sportiva, pubblico esercizio, servizi pubblici o di pubblico interesse
- Divieto di trasformazione delle serre, che non possono essere trasformate ad altri utilizzi, come per esempio garden center e simili;

Tutela del paesaggio – art 11 nta

Le prescrizioni di carattere paesaggistico sono quelle previste dal titolo II del piano di settore zone edificate (PSE) . Il Consorzio intende evitare la realizzazione di grossi capannoni, che presenterebbero un forte impatto ambientale; è stato quindi vietato di realizzare strutture coperte permanenti a telone, che disturbano pesantemente il paesaggio; per i capannoni ad unica campata di superficie superiore a 500 metri quadri è stata vietata anche la realizzazione con prefabbricati cementizi, se non a scomparsa, e sono stati previsti obblighi di rilevante mitigazione ambientale (norma che riguarda soprattutto i maneggi coperti).

Poiché tali interventi si collocano all'interno di un'area estremamente vulnerabile, ultima oasi di verde nel nord milanese oggetto anche di tutela comunitaria, si rende necessario ed ineludibile il ricorso ad un'attenta opera di mitigazione o compensazione ambientale.

Oggi, in virtù del quadro di riferimento normativo citato e della variante generale al PTC, nonché al principio ormai consolidato anche in giurisprudenza, circa l'obbligo di ripristinare o risarcire i danni ambientali causati in base ad un intervento, si ritiene che, anche in questo caso, il piano di settore debba graduare tale obbligazione, in rapporto al dimensionamento e alla funzione che venga attribuita a ciascun intervento.

Nel caso del parco di cintura metropolitana delle Groane, attraverso tale istituto, si ritiene di dovere e potere stabilire fino a quale punto debba essere "riqualificato", sotto il profilo ambientale, il tessuto circostante l'intervento, per garantire la tutela del parco e il conseguimento dei fini istituzionali.

Il Consorzio ritiene tuttavia necessario determinare criteri omogenei, a parità di funzione e dimensione, per stimare l'opera mitigativa o compensativa necessaria. Per questo il criterio di calcolo è costruito per soglie dimensionali; ad intervento piccolo, corrisponde risarcimento piccolo (se non addirittura escluso); ad intervento grande, corrisponde un risarcimento sempre più consistente, fino a divenire verosimilmente disincentivante. La soglia di disincentivo viene indicata in 1500 metri quadri di Slp, in quanto sopra tale soglia si ritiene l'intervento troppo impattante sul territorio agricolo e quindi da limitarsi al massimo. Con 1500 mq di capannone a maneggio, l'agricoltore dovrà rimboschire 2,25 ettari (pari ad un costo d'impianto di € 22500, oltre al terreno), ma se vorrà realizzare 4000 metri quadri, il rimboschimento salirà a oltre 17 ettari (per un costo d'impianto di €170000 oltre ai terreni). La stima per soglie opera in modo che anche negli interventi rilevanti, le prime soglie quantitative siano uguali all'intervento più piccolo: ciò crea una effettiva *par condicio*, in quanto ogni intervento ha una base calcolata sempre nello stesso modo, in altre parole a modesto onere risarcitorio; mentre, ad ogni aumento di Slp, cresce il risarcimento ambientale relativo a tale quota.

Progetto di mitigazione o compensazione ambientale

Nel caso dei maneggi di cui sopra, l'intervento deve prevedere il progetto di mitigazione o compensazione ambientale, così come stimato, sulla base della citata tabella. I contenuti sono indicati dal PTC del Parco e concertati con il Consorzio e il Comune; la quantificazione economica del loro costo si basa su tre parametri, i primi due relativi al valore dei terreni occorrenti e al valore delle opere di rimboschimento o miglioria forestale-naturalistica; il terzo relativo alla manutenzione :

1. i costi di acquisto del terreno, sono stimati in base alla triplicazione del valore di base d'esproprio del terreno a bosco alto, desunto dalla tabella provinciale per la regione agraria di riferimento pubblicata sul BURL, alla data di presentazione della domanda, oltre ad €2000 per spese di rogito; tale stima è corrispondente al calcolo convenzionale dell'acquisizione bonaria in sede espropriativa, dove l'incremento è dato dalla cessione consensuale e dal risarcimento del conduttore del fondo;
2. l'onere di rimboschimento, è stimato in €1 al metro quadro, da rivalutarsi annualmente in base all'inflazione programmata, indicata nella legge finanziaria; la stima è effettuata sulla base dei costi cognitivi di rimboschimento in questa regione agraria e in aderenza alle stime degli organi amministrativi regionali e provinciali, in relazione all'erogazione di contributi di varia natura;
3. I costi di manutenzione della mitigazione sono determinati una tantum, in ragione di €0,9 al metro quadro, per tutti i primi sei anni dall'intervento. L'esperienza dimostra che il fabbisogno manutentivo del rimboschimento decresce sostanzialmente a sei anni dall'impianto: ciò consente all'ente gestore di non avere rilevanti oneri

manutentivi negli anni successivi. La stima è decrescente, fondata su parametri manutentivi dei rimboschimenti in queste zone: €0,2 per i primi tre anni e €0,1 per i secondi tre anni;

Non sempre l'operatore può essere in grado di effettuare le mitigazioni citate; per esempio potrebbe trovarsi in difficoltà a reperire le aree, se già non le possiede; per evitare inutili controversie in ordine agli interventi d'ufficio, mediante l'escussione delle cauzioni, il PSA prevede la possibilità che l'operatore eroghi direttamente la risorsa cauzionale al Consorzio e che questi provveda in sua vece; tale scelta, di carattere residuale, evita il formarsi di una domanda autoreferenziale sui terreni protetti, che farebbe lievitare inutilmente i prezzi di vendita, oggi attestati nel mercato attorno ai valori indicati al precedente punto 1 .

Nulla toglie che l'erogazione degli oneri possa anche essere rateizzata, purché, per le rate post-datate, vi siano le apposite polizze fidejussorie.

Limite alle strutture a telone temporanee – art 12 nta

Si è rilevata la tendenza di diversi operatori, sovente per aggirare i limiti edificatori stabiliti dai piani, di posare teloni in tensostruttura o su struttura reticolare mediante semplice comunicazione per copertura stagionale, e poi di lasciarli in forma permanente, costituendo così una edificazione surrettizia, non conforme alle regole. Poiché nessun titolo è prescritto per tali opere da parte del Consorzio, il PSA indica un termine massimo di posa in sei mesi, ovvero una stagionalità piena, dopo la quale la struttura deve essere rimossa; il Consorzio può suggerire al Comune di cautelarsi mediante l'acquisizione di idonea cauzione .

Limite alle superfici di vendita – art 13 nta

La possibilità di vendere direttamente i prodotti aziendali è sancita dalla normativa vigente e viene quindi confermata; tuttavia si registra che talvolta le superfici di vendita acquisiscono dimensioni e usi che esulano dal limite imposto dalla legge, per divenire veri e propri supermercati atipici; per ovviare a questa situazione, fonte frequente di contenzioso, si indica nel 10% della slp aziendale la possibilità di attivare aree commerciali interne, con esclusione comunque delle serre (che tali devono rimanere, altrimenti si demoliscano), ed in altrettanto spazio per parcheggio dei clienti; ciò dovrebbe disincentivare usi surrettizi delle agevolazioni ai coltivatori.